

Editoriale

Cercare la propria voce nella pagina

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 37/2022)

Cosimo Laneve

[...] ho cominciato a capire qualcosa che prima d'allora avevo solo intuito
confusamente: qualcosa su di me, su come sono e su come vorrei essere,
su come scrivo e come potrei scrivere.
Italo Calvino

Scrivere muove da un'idea, ovvero da un germe indefinito, un dono che avvia tutto il resto: forse è la sua ragione profonda. Quel qualcosa che si ha dentro che si vuole portare alla luce, quasi un richiamo perentorio: mettere a punto concetti, rappresentazioni, abbozzi, percezioni, temi; e ancora formalizzare pensieri, impressioni, emozioni, sentimenti, svincolati dagli eventi cui si riferiscono.

*Certo, alla base c'è una quantificazione, una scansione di passi su cui costruire la pagina, la sua architettura: scrivere breve o scrivere lungo, racconto o romanzo, articolo o saggio. I critici ne hanno fatto oggetto di analisi, e qui basterebbe il rinvio a Leone Piccioni che in *La narrativa italiana tra romanzo e racconti* (Mondadori, Milano 1959, p. 16) si interroga sul punto tematico, ripercorrendo la storia della letteratura italiana per definire i termini della questione: a chi scrive tocca assumere il peso della misura, quale l'impegno e il coinvolgimento per chi intende intraprendere siffatta impresa. Sempre che ciò sia chiaro all'esordio. Thomas Mann pensava a un racconto, quando diede inizio a *Carlotta a Weimar* (Lotte in *Weimar*, trad. it. 1948). E in un certo senso le 500 pagine di quel lavoro poderoso rimangono nell'alveo del racconto.*

*Invero il problema non è tanto la misura, quanto piuttosto la qualità linguistica. La scrittura, se vuole essere obiettivamente concepita, non può esulare dal modo di essere linguistico: «Trascurare la primarietà dell'aspetto linguistico equivale a inseguire veramente le ombre» ammoniva Cesare Segre (*Critica e critici*, Einaudi, Torino 2012).*

Quaderni di Didattica della Scrittura, vol. XXI, n. 41-42/2025

Doi: 10.3280/qds2025oa21634

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

Si pone quindi la traduzione dei pensieri in termini linguistici; meglio: di un grumo di contenuti mentali, di idee, non ancora pensieri, da dipanare in parole chiare. Tutte intese a esprimere una poetica, uno stile personale, che va compreso e decifrato tramite una specifica competenza letteraria, che richiede fatica e tempo per essere acquisita.

*È la composizione di un'unità semantica a partire da elementi lessicali suscettibili di per sé di un'autonomia nella lingua. Denota il carattere del testo in quanto unità compositiva corrispondente a un progetto organico che lo rende significativo nel suo insieme: tratteggia la pratica testuale. Una operazione, fatta di passi, talvolta di gradini, attraverso la quale un autore (chi scrive) scopre (o fa scoprire al lettore) «l'irripetibilità della sua parola e giunge a sostituire questo parla con io parlo» (Barthes, *Il brusio della lingua*, trad. it. 1988, p. 88).*

È quel crescere “sotto le mani” di un prodotto, inizialmente non del tutto ipotizzato, vero dono dell'impremeditato. Il tutto generato da accostamenti, connessioni, riferimenti – talora non cercati, talaltra addirittura non voluti – che articolano le maglie di un testo. La messa alla prova della sua tenuta non può, essenzializzando, non ritenere altresì la musicalità determinante a che il comporsi della frase, del periodo, della struttura della pagina abbia la cadenza giusta, finanche nelle sfumature dei toni e dei timbri.

Siffatta tessitura solitamente non tradisce; anzi: il tessuto finale sorprende positivamente non solo nei suoi colori, ma anche nel contenuto semantico. È ciò che non era atteso e che, al suo sopraggiungere, genera stupore, desta meraviglia. È connessa qui alla differenza – già richiamata in altri editoriali – fra l'intentio auctoris e l'intentio operis, ovvero la scoperta di idee e di congetture che, all'inizio, non sono esplicite nella mente di chi scrive e che emergono quasi inconsapevolmente attraverso l'elaborazione cognitiva e la strutturazione testuale.

Oggi, però, altri sono i parametri che contano.

Ricalcati su modelli d'importazione, si scrive per essere tradotti: l'equilibrio eufonico tra le parole e il ritmo della frase diventano necessariamente l'ultimo dei problemi, perché in un'altra lingua, per quanto vicina, essi saranno radicalmente mutati.

Ispirati al debolesimo postmoderno, alle ermeneutiche decostruzioniste, e magari alla New Philology di provenienza statunitense, hanno a che fare con altri target, in primo luogo con la televisione, che non sa nulla del libro di cui parla, ma tutto della seduttività del suo autore.

Da qui l'irresistibile ascesa del populismo del bestseller.

La disponibilità sempre più vasta all'esercizio della scrittura cosiddetta creativa non determina una scelta sempre più difficile fra i prodotti di qualità il cui aumento si potrebbe supporre proporzionale all'abbondare del

prodotto. Oggi l'autofiction (come la definisce Gabriele Pedullà) è la dimensione vincente: c'è un grande bisogno di caricare di materialità le parole (che ci sfuggono da tutte le parti) e l'unico modo per fermarle è agganciarle, se pure provvisoriamente, a qualcosa di incontestabilmente accaduto o che sta accadendo, quale è una vita umana o gli accidenti in cui si dispiega. Con quei generi che non sono stati mai, se non raramente, nelle corde degli italiani, più inclinati alla lirica e alla prosa di pensiero.

Sempre più numerosi sono gli scrittori disposti a brandizzarsi (Gianluigi Simonetti, "Sole 24 Ore", 22 marzo 2020), ovvero a incarnarsi in una sorta di marchio facile da distinguere e da identificare. Un autore brandizzato è uno che "tira", ovvero comunicabile al pubblico con facilità, attraverso la messa a punto di determinati segnali identitari, di solito esterni allo stile.

Nella comunicazione di massa "passano" in modo molto più rapido e incisivo contenuti ideologici semplici come la disponibilità a emozionarsi, una divisa morale impossibile da non condividere oppure qualche tratto esistenziale inconfondibile (un'infanzia difficile, un volto giovane e bello, un hobby e se possibile poco letterario).

Per non parlare dell'italiano, nemmeno veramente orale, generico, fungibile e un po' anonimo: uno "stile" piatto, inconsapevole e vagamente internazionale. Un italiano, a vario titolo, speziato, ora espressivo, ora cromatico.

Da qui la più o meno velata polemica non solo verso l'italiano letterario, inteso come modello etico ancor prima che stilistico, ma verso ogni forma di scrittura convenzionalmente colta.

Dentro questo "canone", tutto può essere.

Soprattutto diventa sempre più difficile trovare scrittori veri, disposti a costruire la propria riconoscibilità non attraverso un marchio, ma attraverso un progetto sulla forma ed esclusivamente letterario. Scrittori della cui vita, specie privata, sappiamo poco, ma che possiamo riconoscere attraverso una poetica precisa, uno stile personale, e un piano di lavoro organico, articolato, in tempi medi o lunghi.

Non mancano tuttavia quelli che provano a reinventare la lingua italiana, mescolando il vecchio (specie il dialetto) e il nuovo: più consapevoli e attrezzati gli scrittori progettuali – Arbasino, Bufalino, Busi, Calasso, Calvino, Camilleri, Fenoglio, Elena Ferrante, Gadda, Siti, e altri ancora – che vivono nel futuro (con un occhio rivolto al passato). Gli scrittori brandizzati vivono nel presente.

Non meno responsabilità spetta agli scrittori di testi scientifici la cui qualità linguistica, pur essendo migliorata in questo millennio, non si distingue sempre per la perspicuità delle loro pagine ed è ancora lontana dall'impegno profuso da alcuni, da Galileo Galilei a Carlo Rovelli ad Alberto

Mantovani (L'orchestra segreta. Come funziona il sistema immunitario dai tumori al Covid, *La nave di Teseo*, Milano 2022).

Questo fascicolo aduna un mannello di limpidissimi articoli.

Gli autori presenti in questo numero vivono nel futuro.

Si apre con il "viaggio nella scrittura" di Grazia Distaso, che svetta per nitore e ariosità espositiva.

Il primo saggio è di Monica Ferrari, allieva cara a Egle Becchi, che denota finezza nel tratteggio e respiro ampio.

Il secondo saggio è di Freema Elbaz-Luwish, rilevante sul piano internazionale per le riflessioni sul ruolo formativo della scrittura in un corso universitario.

Seguono due articoli per ricordare il lavoro di didattica della scrittura di Mario Lodi nel centenario della nascita: l'uno, di Furio Pesci che riprende la discussione critica sulle metodologie "attive"; l'altro dello scrivente sulla formazione professionale attraverso la scrittura.

Teo De Angelis porta l'attenzione sull'ars dictaminis e dà rilievo ai primi manuali di didattica della scrittura epistolografica.

Silvia Zoppi getta non poca luce sulla scrittura epistolare di C.E. Gadda, estrapolando spunti didattici.

Maria Pia Latorre racconta, quasi dal vivo, l'esperienza dell'insegnamento della scrittura durante il Covid.

Hervé Cavallera attualizza significative indicazioni pedagogiche di Giovanni Gentile.

Chiudo suggerendo, tra i tanti richiesti dai lettori, un esercizio, svolto da Marcel Proust, che, come è noto, era un lettore finissimo, dotato di un orecchio assoluto sulla scrittura altrui che sapeva riprodurre imitando cadenza, dettagli, strutture dell'autore che stava studiando, e quindi inventare delle pagine alla maniera di... Consiglio la lettura della sua raccolta di Pastiches et mélanges (2019): pagine scritte nello stile di Flaubert, di Renan, di Balzac, di Michelet ci dicono molto dell'educazione all'ascolto della voce dell'autore.

Una pratica inusuale nel lettore, che comunemente è più incline al procedere dei fatti narrati piuttosto che al modo linguistico di scrivere. Nella consapevolezza di non identificarsi con un autore prestigioso ma nello scrittore-artigiano, spesso tormentato, poche volte esaltato, comunque modesto che ha voluto intraprendere un compito cui, sin dall'inizio del progetto, ha conferito un carattere personale.

Saper esprimere la propria soggettività è il senso dello scrivere, trovare la voce con cui raccontare è il punto essenziale della ricerca e schiude quasi sempre all'incontro e al dialogo con il lettore.